

## **L'AVVENIRE DEI CATTOLICI IN POLITICA – 1994**

L'impegno politico è un dovere per tutti, in quanto ogni uomo è parte di una comunità, anche se tale impegno è realizzabile in forme diverse.

A maggior ragione esso è doveroso per il cristiano in quanto professante una fede religiosa da cui deriva un'etica della solidarietà, cioè della collaborazione alla realizzazione del bene comune, che è appunto il fine della politica.

Il cattolico è tenuto a salvaguardare la coerenza tra il suo impegno politico ed il rispetto dei valori contenuti nella dottrina sociale della Chiesa, cioè è tenuto ad agire, in politica come in tutte le altre sfere della sua attività, "da cristiano".

La politica è per definizione autonoma dalla religione, cioè è laica, perchè ha come fine il bene comune, che è il bene di tutti i membri di una determinata "polis". Le istituzioni pubbliche sono per definizione proprietà di tutti.

Poichè le società politiche moderne sono pluralistiche, cioè composte di credenti in religioni diverse ed anche di non credenti, nessuno ha il diritto di sottomettere una società politica moderna all'autorità di una determinata religione, cioè trasformarla, per esempio, in una società cristiana, ebraica, musulmana o atea.

La laicità della politica è fondata, per un cristiano, sull'etica, non solo sull'etica naturale, che impone il rispetto di tutte le persone, ma anche sulla stessa etica cristiana, che impone il rispetto della libertà religiosa, e quindi della libertà di coscienza, di tutti.

L'autonomia della politica dalla religione, cioè la laicità della politica, è dunque fondata su ragioni di carattere etico e non è autonomia della politica dall'etica, ma anzi conseguente alla fondazione della politica sull'etica.

Per conciliare questa necessaria laicità della politica con la coerenza ai valori morali contenuti nella dottrina sociale della Chiesa è stata creata, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, la formula del partito politico d'ispirazione cristiana, cioè di un partito politico laico, vale a dire indipendente dalla gerarchia ecclesiastica, ma mirante a realizzarle, attraverso la mediazione della coscienza personale dei suoi aderenti, i valori contenuti nella dottrina sociale cristiana. I membri di questi partiti che si ispirano alla DSC, agiscono, come ha chiarito Maritain, "da cristiani", ma non "in quanto cristiani".

Questa è la caratteristica che ha differenziato, in Italia, il Partito Popolare Italiano fondato da Luigi Sturzo nel 1919 dalla precedente Democrazia Cristiana di Romolo Murri, la quale invece tendeva a identificare democrazia e cristianesimo.

Per questo motivo Sturzo ha voluto che l'aggettivo cristiano non figurasse nemmeno nel nome del partito popolare, il quale si caratterizzava invece per il suo programma, appunto, "popolare, cioè in difesa del popolo, inteso nel senso più ampio di popolazione dell'intera società politica, sia in quello più ristretto di parte economicamente più disagiata, e tuttavia maggioritaria, di tale popolazione.

La Democrazia Cristiana fondata da De Gasperi nel 1943, pur avendo assunto la qualifica di cristiana, ha conservato tale carattere di laicità, cioè di indipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, anche se per ragioni storiche (cioè per fronteggiare il pericolo comunista), ha avuto l'appoggio a volte esplicito della Chiesa cattolica.

Il cristiano impegnato nella vita politica, in quanto persegue il bene comune, non può non condividere alcuni valori che sono comuni anche ad altre concezioni politiche, nate storicamente fuori, o accanto o a volte anche contro la tradizione del pensiero politico di ispirazione cristiana.

Uno di tali valori è la "libertà politica " in tutte le sue forme (di opinione, di parola, di stampa, di associazione..) che storicamente è stata scoperta e difesa soprattutto dalla tradizione liberale.

Oggi lo "stato di diritto" è riconosciuto dalla Chiesa come parte integrante del bene comune, e costituisce un valore irrinunciabile per l'impegno politico dei cristiani.

Un altro valore, compreso nel bene comune e scoperto da altre tradizioni di pensiero politico, è la "democrazia", cioè la partecipazione di tutti i cittadini, direttamente o attraverso rappresentanze, all'esercizio del potere. Storicamente esisteva prima del cristianesimo, nell'antica Grecia, ed è stata difesa, in età moderna, sia da credenti (specialmente i protestanti, promotori delle rivoluzioni inglese e americana) sia da non credenti (gli illuministi, promotori della rivoluzione francese), sia dai "cosiddetti "cattolici democratici" (Maritain e altri).

Nel magistero più recente della Chiesa cattolica essa è stata preferita ad altre forme di organizzazione politica (Octogesima aeveniens di Paolo VI, Centesimus annus di Giovanni Paolo II).

Un terzo valore, compreso nel bene comune, è la giustizia sociale, intesa particolarmente come solidarietà verso i ceti sociali più disagiati. Esso, benché di origine evangelica e sviluppato già da S. Tommaso D'Aquino, ha trovato espressione politica, prima che nella tradizione dell'impegno politico dei cristiani, in quella del socialismo.

Oggi questo valore, espresso nel cosiddetto "Stato sociale", è al centro della dottrina sociale della Chiesa, come appare nell'enciclica "Centesimus annus".

Tutti i citati valori, la cultura di ispirazione cristiana, li riassume nella cosiddetta "dignità della persona umana".

Oltre ai suddetti valori, comuni al cristianesimo e ad altre tradizioni di pensiero politico e sociale, vi sono altri valori, i quali, essendo anch'essi universali, cioè propri di ogni uomo, indipendentemente dalla fede religiosa, fanno ugualmente parte del bene comune, ma tuttavia sono di fatto, storicamente, difesi soltanto o quasi dai cattolici.

Uno di questi valori è la tutela della vita umana, a partire dal suo primo concepimento fino al suo termine naturale.

Un altro di questi valori è il primato della famiglia, intesa come società naturale fondata sul matrimonio, sia nei confronti dell'individuo che nei confronti dello Stato. Dal che consegue, ad esempio, il diritto dei

genitori a scegliere l'educazione, e quindi la scuola, dei propri figli, anche se non coincide con la scuola statale.

Un altro valore è costituito dalla pace che, senza sacrificare libertà e giustizia, sia considerata un bene superiore alla potenza e alla ricchezza.

Valori, questi che, rientrando, come i precedenti, nella dignità della persona, fanno parte del bene comune e, come tali, devono essere difesi anche attraverso l'impegno politico.

Poichè, però, non sono da tutti condivisi, non possono essere tradotti in legge dello Stato contro la volontà della maggioranza, perché ciò violerebbe il valore della libertà e della democrazia.

Essi devono dunque essere difesi con metodo democratico, cioè attraverso la ricerca del consenso della maggioranza, attraverso testimonianze, argomentazioni, cultura.

Ma in campo politico, la difesa di tutti quei valori propri della dignità umana, richiede la presenza di partiti d'ispirazione cristiana oppure -specie nella nuova logica maggioritaria- addirittura ne postula la sparizione?

Questione di non poca portata alla quale si ricollega quello, notoriamente controverso, della cosiddetta unità politica dei cattolici.

## **UNITA' POLITICA DEI CATTOLICI**

**L'unità politica dei cattolici**, intesa come coerenza dei cristiani con la fede che professano e con le scelte esistenziali che compiono, è una medaglia che ha un volto teorico e un retro pratico.

Il **lato teorico** necessita di alcune precisazioni.

E' ormai un'acquisizione pacifica, dal punto di vista dottrinale, la legittimità del pluralismo dei cattolici in politica. La *Gaudium et spes* al n. 43 ed altri interventi magisteriali sono al riguardo inequivocabili. Il problema si pone, quindi, non tanto sull'aspetto dottrinale, ma sull'aspetto storico.

I Vescovi, al riguardo, ormai da tempo segnalano e il Papa nella recente "lettera" ha ribadito, che mentre sono venute meno (con la fine del comunismo e quindi di una stagione politica) le ragioni esterne che avevano consigliato, per opportunità storica, l'unità di tutti i cattolici in un partito, non sono venute meno le ragioni interne che stavano nell'ispirazione etica e valoriale della testimonianza cristiana nella costruzione della società.

Anzi, al posto di quella ragione esterna, altre ragioni storiche oggi premono affinché non venga meno in Italia la testimonianza in politica dei valori cristiani. E i Vescovi citano una lista di problemi aperti.

E' un chiaro **invito alla coerenza**, che negli ultimi interventi ha ricevuto anche un chiarimento sostanziale e terminologico.

I Vescovi, infatti, per ovviare a interessate strumentalizzazioni, non usano più la dizione "unità politica dei cattolici", ma parlano di "unità dei cattolici" nel loro impegno anche sociale e politico, dando a questa unità, in primo luogo un "valore pastorale".

E la coniugano in questo modo:

- \* in primis, come unità nella fede, nella speranza, nella carità;
- \* poi, come unità sui valori in quanto radicati sul fondamento della persona umana quale immagine e somiglianza di Dio;
- \* quindi, come "tensione unitiva" nel campo sociale e politico, volta al perseguimento di una progettualità organica, cristianamente ispirata e destinata a dare risposte precise alle giuste attese della gente.

\* Il **lato pratico** è altrettanto chiaro.

Tra le non poche novità dietro l'angolo dei primi anni novanta abbiamo visto fragorosamente emergere la dissoluzione, di fatto, dell'unità politico-partitica dei cattolici.

Per un verso il "**voto cattolico**" è in parte transitato dal tradizionale contenitore in vasetti nuovi o in serbatoi stagionati.

Da un punto di vista valoriale ciò che preoccupa non è tanto la massiccia adesione di cattolici a esperienze politiche che non si richiamano esplicitamente ai valori cristiani, quanto invece ciò che esso segnala per l'area cattolica e per la stessa comunità cristiana.

Il voto cattolico alle leghe segnala, ad esempio, una scarsa o nulla recezione dei temi etico- sociali cari alla dottrina sociale della Chiesa.

Dopo i bruschi risvegli del 1974 (referendum sul divorzio) e del 1981 (referendum sull'aborto) - che avevano evidenziato la distanza tra "l'Italia cattolica" e "la morale cattolica"- i flussi elettorali degli anni '90 (finalmente liberati dal cemento anticomunista) dimostrano che buona parte dei sedicenti cattolici, magari assidui frequentatori della messa domenicale, hanno voltato le spalle ad altri capisaldi della stessa morale, quali il bene comune, la solidarietà, la destinazione universale dei beni della terra.

A ciò si aggiunga quanto evidenziato da "tangentopoli" (principale causa dell'abbandono da parte di cattolici coerenti del tradizionale contenitore): uomini che si imbellettavano di cristianesimo e che rappresentavano ad alti, medi e bassi livelli il partito che in Italia si ispirava ai valori cattolici, hanno improvvisamente mostrato il volto dell'illegalità e dell'immoralità.

Dati di fatto che hanno consentito di percepire la gravità della situazione: il mutamento della natura del legame (da tempo di opportunità e di scambio) tra certo mondo cattolico e DC, rispetto al quale le comunità cristiane e gli stessi Vescovi hanno registrato una forte impotenza, ha portato alla luce non tanto la fine dell'unità politica dei cattolici, quanto invece il depauperamento delle ragioni di quell'unità.

Ma la dissoluzione, di fatto, dell'unità politica dei cattolici è parimenti evidenziata dalla **"grande frammentazione" del mondo politico cattolico italiano.**

I gruppi che sino ad un meso e mezzo fa si presentavano come cattolici e chiedevano l'adesione dei cattolici erano almeno quattro: la DC di Martinazzoli, i Popolari per la riforma di Segni, il Movimento dei cristiano-sociali di Gorrieri e con qualche sfumatura in più, il Movimento per la democrazia-La Rete di Orlando.

Ognuno di questi "cerca(va) di darsi un'identità, insistendo più su ciò che divide che su ciò che unisce, senza tener conto che quello che unisce è molto di più di quello che divide" (Gabriele De Rosa, *Civiltà Cattolica*, 20.11.1993, pag 398).

Il nuovo sistema elettorale e la recentissima genesi del PPI hanno collocato Gorrieri e Orlando nella "sinistra progressista", sostanzialmente riassetato Segni e Martinazzoli nel "Patto per l'Italia" e fatto schizzare nella "destra delle libertà" la scheggia del CCD di Casini e Fumagalli-Carulli (anch'essi richiamantisi al cattolicesimo).

La teoria dell'unità politica e la pratica della disunità partitica dei cattolici, nel quadro del profondo e inarrestabile cambiamento in atto nel nostro Paese **pone grandi sfide ai cattolici, a tutti i democratici e alla stessa Chiesa.**

\* PRIMA SFIDA. L'opera in atto di rinnovamento dello Stato italiano può fare a meno del contributo dei cattolici democratici?

No, non ne può fare a meno. Se mancasse questo contributo di certo il paese non ne trarrebbe giovamento,

Giudizio sottoscritto dallo stesso vicedirettore del "l'Unità", il pidiessino Piero Sansonetti: **"Noi laici, noi di sinistra, abbiamo vissuto questi anni con un incubo: quello di morire democristiani."** Ma **"se la sconfitta della DC si trasformerà in una sconfitta storica dei cattolici, non è affatto detto che l'Italia ci guadagnerà"** (l'Unità, 23.6.1993).

Non ci guadagnerà perchè la fondazione stabile della vita democratica del Paese non potrà fondarsi se non sulle basi del codice genetico della nostra gente.

\* SECONDA SFIDA. Questo fondamentale ruolo dei cattolici, su quel tavolo va giocato nell'Italia di fine millennio?

Su tutti i tavoli? – Su due? – Su uno solo?

Ha ragione il laico Sergio Romano quando sostiene che **"la Chiesa sembra non aver capito che la difesa dei suoi legittimi interessi morali, in una società avanzata, non richiede un partito cattolico, grande o piccolo"** ? (La Stampa, 23.6.1993).

Oppure vede giusto il cattolico Leoluca Orlando quando sostiene che anche i cattolici debbono ormai dividersi in progressisti e conservatori: Il Italia **"ci sarà una curva nord e una curva sud, al centro soltanto ormai le tribune semivuote delle autorità che non vogliono pagare il biglietto della storia (...)** Credo sia importante

**che in Italia Bossi possa unirsi con Zanone, Casini, Ombretta Fumagalli. Quello che è insensato è mettere insieme uno schieramento di centro con Gorrieri e Zanone. E' evidente che oggi le loro idee sulla pace, sull'ambiente, sull'economia sono assai diverse, collocate agli antipodi" (MicroMega, 4\93, pag. 80).**

O ha ragione il gesuita Bartolomeo Sorge, quando sostiene che **"la crisi della forma storica della Dc rende possibile, per la prima volta nella vita del nostro paese, la piena realizzazione dell'intuizione sturziana di un partito d'ispirazione cristiana, laico, aconfessionale, di credenti e non credenti insieme, popolare, cioè aperto alle fasce sociali meno favorite, animato da un impegno riformista, coraggioso e forte"?** (MicroMega, 3\93, pag 105).

L'ipotesi di Romano porterebbe alla sparizione della presenza politica dei cattolici italiani e alla emarginazione di buona parte delle legittime istanze cristiane.

L'osservazione di Orlando sembra piuttosto pertinente, specie se inserita in un contesto di sistema elettorale maggioritario.

La tesi di Sorge è quella che mi sembra più vicina alla tradizione cattolico democratica italiana dell'ultimo periodo, a patto che venga ben recepita.

Per questo non va pregiudizialmente escluso il tentativo di verificare la sua fattibilità nell'attuale contesto culturale e politico italiano, anche se è innegabile ritenere che una parte di cattolici guardi con distacco, se non con diffidenza, il neonato PPI.

La questione è seria, direi anche grave, ma nei lunghi tratti della storia perde anche la sua drammaticità. Infatti nei 154 anni che intercorsero dalla rivoluzione francese alla caduta del fascismo –nel periodo, cioè, della maggiore emergenza dei partiti moderni– i cattolici solo per appena un quinquennio, negli anni cioè del Partito Popolare di Sturzo, conobbero un'esperienza di diretta militanza partitica.

**L'assenza dello strumento-partito fu dunque la regola, l'esistenza del partito l'eccezione.**

Ma cosa vuol dire "realizzazione dell'intuizione sturziana di un partito d'ispirazione cristiana" ? Non vuol certo dire riproporre, sotto l'etichetta PPI, una Dc riverniciata, perchè le differenze tra l'una e l'altra sono palmari.

Lo stesso Sturzo le evidenziò nel 1957.

Il Partito Popolare del '19:

- \* non voleva essere il "partito cattolico", di tutti i cattolici;
- \* non era stato concepito in chiave anticomunista, ma per confrontarsi con gli altri partiti nazionali intorno ad un progetto di democrazia;
- \* rifiutava ogni collateralismo con la Chiesa e con movimenti religiosi.

\* Invece, il clima culturale degli anni '40 attraversato dai fermenti maritainiani della "nuova cristianità", i pressanti inviti di Pio XII a "cristianizzare" le strutture, ragioni storiche e contingenti, quali la necessaria ricostruzione, la scelta tra democrazia occidentale e blocco orientale, la necessità di gettare le basi di una nuova Europa, la difesa dal comunismo italiano legato a filo doppio con Mosca, partorirono la DC di De Gasperi. Partito basato sul "blocco cattolico" difensivo, imperniato sull'unità politica dei cattolici e sul collateralismo della Chiesa.

\* Le radicali trasformazioni in atto dopo la caduta del muro di Berlino, la fine del comunismo, la continua secolarizzazione e laicizzazione della società italiana, da un lato hanno confermato il definitivo superamento della Democrazia Cristiana, dall'altro:

\* o invitano a una salutare "pausa di riflessione" -analoga a quella intervenuta negli anni del non expedit- decretata non tanto per "manifesta indegnità" dei cattolici ad occuparsi delle cose della politica, ma come momento di ripiegamento dei cattolici organizzati su se stessi in vista dell'individuazione di nuove forme di azione nei nuovi scenari aperti dopo il crollo dei muri;

\* o non segnano la fine di ogni altra esperienza politica d'ispirazione cristiana, conferendo, anzi, straordinaria attualità all'intuizione sturziana.

Insomma, chi crede nella forza rivoluzionaria del Vangelo, chi non si accontenta del fatto che in un programma di partito non ci sia nulla "contro", ma è convinto che l'ispirazione cristiana ha una potenzialità fortissima, che si può tradurre in un impegno più coraggioso e incisivo, **è bene che si unisca per dar vita ad una presenza nuova dei cattolici democratici.**

Presenza che faccia da coscienza critica e da stimolo alla crescita democratica del Paese.

## CATTOLICI ANONIMI E IMPEGNATI

Riguardo ai cattolici e all'unità politica bisogna introdurre una necessaria distinzione tra i "praticanti" anonimi domenicali, quelli insomma che si affacciano soltanto alla messa domenicale e conservano un rapporto prevalentemente devozionale con la Chiesa e i "militanti", cioè i cattolici impegnati nelle associazioni, nei gruppi ecclesiali, nelle comunità giovanili, nel volontariato.

Tra i primi, come in altri paesi europei, certamente prevalgono i conservatori e i moderati, per almeno il 60 per cento. Sono quelli che a Roma hanno votato per Fini. In questo caso il problema è non solo il qualunquismo politico, ma anche l'irrazionalità, il perbenismo piccolo borghese e l'anticomunismo viscerale. In questi l'anticomunismo è un totem ideologico, resiste alla caduta del comunismo, alla morte dell'Unione Sovietica, è una grave forma di ottusità spirituale e culturale che ha unito larghi settori piccolo-borghesi cattolici, della destra laica e socialisti craxiani. E' una malattia residuale, con la quale è difficile ragionare e che è frutto di cattiva cultura e mancata educazione politica, ma anche di mancata evangelizzazione.

Ci sono, poi, i cattolici "impegnati" a forte partecipazione ecclesiale, sacramentale e sociale (una minoranza, ma probabilmente non meno di quattro milioni di italiani), nei quali prevale nettamente una cultura "progressista".

Il 5 aprile 1992 hanno diviso il loro voto tra Pds, Rete, Verdi e residua sinistra Dc. Ormai in stragrande maggioranza, specie dopo "Mani Pulite", ma anche dopo la scelta del "Centro" operata da uomini della "sinistra Dc" come Martinazzoli e Castagnetti, non votano più DC-PPI.

Nell'area Dc-Ppi hanno resistito solo i seguaci di Rosy Bindi, nella speranza di portare Rosy alla segreteria e di trasformare il Ppi in partito progressista. Anche in questo caso sono i settori più fedeli alla gerarchia ecclesiastica e più tradizionalmente anticomunisti o diffidenti verso il rinnovamento del Pds.

Ma la maggioranza della nuova generazione cattolica "militante e impegnata" è ormai tutta a sinistra.

Non solo. Molti, alla spicciolata, si sono presentati nelle ultime amministrative nel Pds, nei Verdi e, dove era presente, nella Rete. E si

tenga presente un dato: non sono soltanto gli eredi della "sinistra cattolica" tradizionale (Mazzolari, Don Milani, Turoldo, ecc) o le avanguardie impegnate nel volontariato e nel sociale, gli obiettori di coscienza, i pacifisti, gruppi e singoli più impegnati con i poveri e gli emarginati; ci sono catechisti, giovani dal forte impegno spirituale e religioso.

## **CENTRO O CENTRINO ?**

Il nuovo sistema elettorale maggioritario consente la permanenza di un "centro"?

E la eventuale permanenza di un centro è utile al sistema?

Ed in primis: ci sono ancora le possibilità di un allargamento del centro, oppure si sono ormai esaurite con la solidarietà nazionale, esperienza certo incompiuta anche a causa della tragica vicenda Moro, ma che ha comunque segnato il punto di non ritorno di un centro che legittima la sinistra del Paese in cambio della sua evoluzione ideologica?

Già nel 1973 un grande maestro di cultura istituzionale del cattolicesimo democratico, Costantino Mortati (che alla Costituente aveva addirittura prospettato la costituzionalizzazione della proporzionale, ben conscio delle lacerazioni di allora) aveva a scrivere "La posizione di centro occupata dalla Dc, rivolta a mantenere un'equidistanza dalle ali estreme dello schieramento politico... si pone in realtà come fattore ritardatore dell'evoluzione delle istituzioni verso le direttive tracciate dalla Costituzione (...)". Per questo Mortati si

schierava da quel periodo per il passaggio al maggioritario e per l'elezione diretta del Premier.

Per di più l'immobilismo è diventato, non casualmente, anche il sistema di "Tangentopoli". Tangentopoli, infatti, è sì il frutto di una degenerazione morale e di un complessivo rilassamento di costumi avvenuto nella società in seguito al consumismo di massa, ma è stato anche il frutto di una logica istituzionale.

Si è proseguito sulla strada dell' "avanti al centro contro gli opposti estremismi", una logica che esclude qualsiasi possibilità di ricambio, che impone una maggioranza immutabile anche se perennemente litigiosa, anche quando non ve ne era più bisogno.

Il sistema maggioritario non tollera "il centro che guarda a sinistra o a destra", ma "la sinistra e la destra che guardano al centro"

Insomma, il "centro" nel nuovo sistema non esiste come categoria politica, è semmai uno stato d'animo, anche diffuso, dell'elettorato, che i partiti conservatori o progressisti devono saper cogliere e interpretare per conquistare la maggioranza per governare.

Eppoi, cristianamente parlando, "esiste il centro tra ingiustizia e giustizia?

Il cristiano è chiamato sempre a schierarsi ed a schierarsi dalla parte dei poveri, degli oppressi, dei deboli, degli inermi.

## DALLA DC AL PPI

Sul piano più strettamente politico la transizione dalla Dc al Ppi è stata vissuta in nome del rilancio del centro, ora in nome di un'identità cattolica che la divisione nei due poli finirebbe per scolorire (e che invece la non scelta potrebbe condurre come in un nuovo non expedit a scomparire isolata al centro), ora in nome di un presunto carattere estremistico di tutti e due i poli emersi.

Il nuovo Ppi di Martinazzoli scegliendo il "centro" ha forse dato per irrecuperabile il voto di quei cattolici impegnati, puntando sull'elettorato moderato e di destra laico o dei cattolici disimpegnati, anonimi domenicali, ha preferito il modello conservatore di Kohl, nei fatti recidendo la potenziale classe dirigente di un partito popolare progressista d'ispirazione cristiana e condannandosi ad essere un piccolo partito di centro-destra ?

A tra breve l'ardua sentenza.

Intanto, positivamente, notiamo che il Ppi ha attivato un forte rinnovamento.

Ma subito dopo le elezioni (al di là risultato) occorrerà portarlo a termine.

Non avrebbe infatti alcun significato una nuova presenza di esplicita ispirazione cristiana se dovesse divenire il polo conservatore del nuovo sistema.

Se ciò avvenisse sarebbe la fine della presenza dei cattolici democratici in Italia.

Un popolarismo ispirato cristianamente ha ragion d'essere solo se è capace di sfidare le forze più impegnate nella riforma dello Stato e della democrazia.

I valori evangelici sono esigenti e la situazione italiana ha bisogno oggi più che di conservazione di rinnovamento, di coraggio, di creatività.

Dopo l'appuntamento elettorale va chiarita in modo più appropriato la natura "progressista" del nuovo Ppi.

Anche se nelle periferie ci sono ancora molte contraddizioni e resistenze, è assai significativo che gli esponenti della nomenklatura

della vecchia Dc o non ci sono più, perchè hanno deciso di lasciare il campo, oppure tentino di rimanere a galla presentandosi con liste personali.

Forse la gente non ha perso fiducia nei valori, certamente l'ha persa negli uomini.

E' dunque possibile che per il partito d'ispirazione cristiana ci sia un ruolo di minoranza, che dovrà essere vissuto come momento di ulteriore purificazione. Ma l'importante è la qualità della presenza: uomini onesti e capaci, programmi coerenti ed efficaci.

In questo senso il Ppi deve essere se stesso. Cosa che può anche voler dire, in questa fase, non legarsi mani e piedi a nessuno, sia Occhetto, Berlusconi o Segni. Non deve assolutamente cedere sull'identità.

Ma il maggioritario incalza e la non scelta potrebbe rivelarsi fatale.

Come conciliare questo con il fatto che i cattolici, fedeli alla loro identità, non possono essere imbrigliati in uno schieramento, non è presto detto.

La misura del "progressismo" per noi, non è infatti il nuovo, né il ricco, ma **l'umano.....**

## **PASTORI E LAICI NELLA POLIS**

Il terzo problema riguarda i differenti ruoli che, nell'ambito della scelta degli strumenti politici, hanno i **Vescovi e i laici cristiani**.

Il Magistero può e deve giudicare della coerenza effettiva tra una determinata scelta e il Vangelo, ma spetta ai laici assumere le proprie responsabilità e valutare, in coerenza con la coscienza rettamente formata e con il magistero, attraverso quale via essere coerenti.

\* Il recente catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2442 riassume chiaramente tutta la dottrina conciliare al riguardo: **"Non spetta ai pastori della Chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito fa parte della vocazione dei fedeli laici, i quali operano di propria iniziativa insieme con i loro concittadini. L'azione sociale può implicare una pluralità di vie concrete; comunque avrà sempre come fine il bene comune e sarà conforme al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa"**.

Come già constatato oggi le vie concrete intraprese dai cattolici sono una serie di rivoli.

Essendo da tempo occluso il canale principale, l'acqua, dopo lungo ristagno, ha trovato canali secondari. Era naturale.

Solo che non possiamo fare a meno di chiederci con Giuseppe De Rosa se, nell'ambito di una legge elettorale maggioritaria "un mondo cattolico frammentato e diviso in piccoli gruppi può costituire una forza di difesa e di promozione dei valori cristiani e umani, oggi combattuti da forze straordinariamente potenti?"

Certo no.

**"Se fossimo ancora nel sistema proporzionale, potrebbe essere possibile l'esistenza di più gruppi politici d'ispirazione cattolica, ognuno dei quali potrebbe avere una propria rappresentanza in Parlamento: al momento di votare certe leggi, tali rappresentanze, anche piccole, potrebbero coalizzarsi. Invece, con la nuova legge elettorale c'è posto solo per due o tre grandi gruppi politici: quindi, i piccoli gruppi o si coalizzano tra di loro fino a formare un gruppo di grandi dimensioni o sono destinati a sparire dalla scena politica.**

**Perciò, o i cattolici formano un unico gruppo politico (unitario o federato) oppure rischiano di sparire come cattolici dalla scena politica. Certo, piccoli gruppi cattolici possono ancora restare sulla scena, ma a patto di allearsi con grandi partiti e divenire in tal modo ad essi subalterni"** (G. De Rosa, *Civiltà Cattolica*, 20.11.1993, pagg. 398-399).

\* La riattualizzazione dell'intuizione sturziana può forse rappresentare un efficace momento di sintesi per le citate anime del cattolicesimo politico attuale e tra queste e tutti coloro che pur non cattolici, ritengono quelle linee programmatiche e quei valori necessari per l'Italia che si apre al terzo millennio.

E può essere anche una significativa filiale risposta di un gruppo di cattolici alla sollecitudine dei pastori che parlano di "tensione unitiva". Tensione –sono loro stessi ad indicarlo– **"chiamata a misurarsi con persone, programmi e partiti strutturati in modo nuovo"** (Messaggio Presidenza CEI, *Osservatore Romano*, 3.7.1993).